

Giornale di Sicilia 31 Gennaio 2020

Mafia di Pagliarelli, ventotto condanne

Ventotto condanne diventano definitive, anche se in sei casi si dovrà rideterminare la pena. Oltre due secoli di carcere, un ritocco di una manciata di anni rispetto ai 231 inflitti in appello nel processo Verbero, inchiesta sulla mafia di Pagliarelli che aveva fatto emergere i ruoli di tre capi della cosca un tempo guidata da Nino Rotolo, boss ergastolano. Per loro una stangata, da 14 a 18 anni, nonostante gli sconti previsti per il rito abbreviato. Per Vincenzo Giudice, che aveva avuto la pena più alta, comunque ci dovrà essere un nuovo passaggio in Corte d'appello, per stabilire esattamente il quantum: ma l'affermazione di responsabilità è ormai irrevocabile. Ricorsi inammissibili invece per Giuseppe Massimiliano Perrone e Alessandro Alessi, che dunque dovranno scontare rispettivamente 14 anni e 4 mesi e 14 anni.

Tre sentenze quasi identiche

Decisione pesante, quella della seconda sezione della Cassazione, che ricalca i contenuti dei verdetti del Gup Wilma Mazzara, del 7 novembre 2016, e della seconda sezione della Corte d'appello, del 17 novembre 2018. Nessun assolto, come nel secondo grado di giudizio, mentre in primo ce n'era stato solo uno. Quattro imputati condannati in appello non sono andati in Cassazione.

Un capo, anzi tre

Giudice, Perrone e Alessi: per sostituire Rotolo, in sostanza, era stato costituito un triumvirato. L'ormai anziano capo era stato personalmente in sella fino al 2006, quando l'operazione Gotha aveva chiuso il periodo, per lui irripetibile, della detenzione domiciliare per motivi di salute. Rotolo, simulando malesseri inesistenti o aggravando ad arte situazioni di reale sofferenza, fino al giugno di 14 anni fa era riuscito a rimanere a casa, sebbene condannato all'ergastolo. Nel box in lamiera del suo condominio (monitorato 24 ore su 24, grazie alle microspie piazzate dalla Squadra mobile) riceveva altri mafiosi, organizzava, tramava. Uno dei suoi ultimi successori era stato l'oggi ottantenne Settimo Mineo, che mirava alla guida della ricostituenda commissione di Cosa nostra. Ma questo fa parte dell'operazione Cupola 2.0 del dicembre 2018.

Il blitz del 2015

L'operazione dei carabinieri da cui era scaturito il giudizio Verbero risale invece al 2015. I militari del Comando provinciale avevano ricostruito un contesto segnato da mafia, estorsioni, danneggiamenti, traffico e spaccio di droga. Gli imputati erano difesi dagli avvocati Antonio Turrisi, Michele Giovinco, Corrado Sinatra, Riccardo Bellotta, Debora Speciale, Raffaele Bonsignore, Vitale Giambruno, Vincenzo Zummo, Giovanni Restivo, Rosalia Zarcone, Vincenzo Giambruno, Cesare Faiella, Mimmo La Blasca, Rosanna Vella, Tommaso De Lisi, Giovanni Rizzuti, Maria Brucale, Debora Speciale, Angelo Formuso, Giuliano Dominici, Pietro Romano, Giuseppe Di Lisi, Maurizio Lo Presti, Barbara Giampino.

Le posizioni modificate

Le pene di Angelo Milazzo e Cosimo Di Fazio sono state rideterminate dagli stessi giudici di legittimità, che solo su questo punto hanno annullato la sentenza senza rinvio: i due imputati da 6 anni passano così a 4 anni e 6 mesi. Stessa cosa per Francesco Ficarotta, difeso dall'avvocato Salvatore Ferrante, che da 2 anni e 2 mesi scende a 2 anni, perché è stato eliminato l'aumento in continuazione. Così come Giudice, sono invece colpevoli, ma va riveduta l'entità delle singole condanne, Tommaso Nicolicchia (parte da 13 anni e 4 mesi); Antonino Spinelli (10 anni); Giuseppe e Stefano Giaconia (8 a testa), Giuseppe Di Paola (4 e 2 mesi); Giosuè Castrofilippo (4).

Inammissibili o respinti

Rigettato nel merito il ricorso di Andrea Calandra (confermati dunque 11 anni e 4 mesi). Non sono stati invece presi in considerazione, oltre ai ricorsi di Perrone e Messi, anche quelli di Concetta Celano, detta Cettina, considerata la regista del traffico di droga, di Matteo Di Liberto, Meandro Romano, Alessandro Anello, Salvatore Sansone, che dovranno scontare 12 anni ciascuno; Giovan Battista Barone, 10 anni; Vincenzo Bucchieri 5 anni e 2 mesi; Carlo Grasso, 4 anni e 4 mesi; Giuseppe Castronovo 4 anni; Pietro Abbate, Carmelo Migliaccio, Domenico Nicolicchia, Paolo Castrofilippo, Daniele Giaconia 3 anni; Antonino Calvaruso 2 anni e 6 mesi.

Le parti civili da risarcire

Conservano il diritto al risarcimento le associazioni che hanno sostenuto i commercianti vittime delle estorsioni: Sos Impresa, Solidaria, Assindustria provinciale, Centro Pio La Torre, coordinamento antiracket e antiusura, Confcommercio, assistiti fra gli altri dagli avvocati Fausto Maria Amato, Ettore Barcellona, Francesco Cutraro, Maria Luisa Martorana, Marco Manno e Fabio Lanfranca.

Riccardo Arena